

L'allegria

di *Giuseppe Ungaretti*

Edizione di riferimento:

in *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Leone Piccioni, Mondadori, Milano 1969

Sommario

<i>Ultime</i>	2
Eterno	3
Noia	4
Levante	5
Tappeto	6
Nasce forse	7
Agonia	8
Ricordo d'Affrica	9
Casa mia	10
Notte di maggio	11
In galleria	12
Chiaroscuro	13
Popolo	14
<i>Il Porto Sepolto</i>	16
In memoria	17
Il porto sepolto	19
Lindoro di deserto	20
Veglia	21
A riposo	22
Fase d'Oriente	23
Tramonto	24
Annientamento	25
Stasera	27
Fase	28
Silenzio	29
Peso	30
Dannazione	31

Sommario

Risvegli	32
Malinconia	33
Destino	34
Fratelli	35
C'era una volta	36
Sono una creatura	37
In dormiveglia	38
I fiumi	39
Pellegrinaggio	42
Monotonia	43
La notte bella	44
Universo	45
Sonnolenza	46
San Martino del Carso	47
Attrito	48
Distacco	49
Nostalgia	50
Perché?	51
Italia	53
Commiato	54
<i>Naufragi</i>	55
Allegria di naufragi	56
Natale	57
Dolina notturna	58
Solitudine	59
Mattina	60
Dormire	61

Sommario

Inizio di sera	62
Lontano	63
Trasfigurazione	64
Godimento	65
Sempre notte	66
Un'altra notte	67
Giugno	68
Sogno	71
Rose in fiamme	72
Vanità	73
Dal viale di valle	74
<i>Girovago</i>	75
Prato	76
Si porta	77
Girovago	78
Sereno	79
Soldati	80
<i>Prime</i>	81
Ritorno	82
L'affricano a Parigi	83
Ironia	84
Un sogno solito	85
Lucca	86
Scoperta della donna	87
Pregghiera	88

L'ALLEGRIA
(1914-1919)
di Giuseppe Ungaretti

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

Ultime
Milano 1914-1915

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

ETERNO

Tra un fiore colto e l'altro donato
l'inesprimibile nulla

NOIA

Anche questa notte passerà

Questa solitudine in giro
titubante ombra dei fili tranviari
sull'umido asfalto

Guardo le teste dei brumisti
nel mezzo sonno
tentennare

5

LEVANTE

La linea
vaporosa muore
al lontano cerchio del cielo

Picchi di tacchi picchi di mani
e il clarino ghirigori striduli 5
e il mare è cenerino
trema dolce inquieto
come un piccione

A poppa emigranti soriani ballano

A prua un giovane è solo 10

Di sabato sera a quest'ora
Ebrei
laggiú
portano via
i loro morti 15
nell'imbuto di chiocciola
tentennamenti
di vicoli
di lumi

Confusa acqua 20
come il chiasso di poppa che odo
dentro l'ombra
del
sonno

TAPPETO

Ogni colore si espande e si adagia
negli altri colori

Per essere piú solo se lo guardi

NASCE FORSE

C'è la nebbia che ci cancella

Nasce forse un fiume quassù

Ascolto il canto delle sirene
del lago dov'era la città

AGONIA

Morire come le allodole assetate
sul miraggio

O come la quaglia
passato il mare
nei primi cespugli
perché di volare
non ha più voglia

5

Ma non vivere di lamento
come un cardellino accecato

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

RICORDO D'AFRICA

Il sole rapisce la città

Non si vede piú

Neanche le tombe resistono molto

CASA MIA

Sorpresa
dopo tanto
d'un amore

Credevo di averlo sparpagliato
per il mondo

5

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

NOTTE DI MAGGIO

Il cielo pone in capo
ai minareti
ghirlande di lumini

IN GALLERIA

Un occhio di stelle
ci spia da quello stagno
e filtra la sua benedizione ghiacciata
su quest'acquario
di sonnambula noia

5

CHIAROSCURO

Anche le tombe sono scomparse

Spazio nero infinito calato
da questo balcone
al cimitero

Mi è venuto a ritrovare 5
il mio compagno arabo
che s'è ucciso l'altra sera

Rifà giorno

Tornano le tombe 10
appiattate nel verde tetro
delle ultime oscurità
nel verde torbido
del primo chiaro

POPOLO

Fuggí il branco solo delle palme
e la luna
infinita su aride notti

La notte piú chiusa
lugubre tartaruga
annaspa 5

Un colore non dura

La perla ebbra del dubbio
già sommuove l'aurora e
ai suoi piedi momentanei
la brace 10

Brulicano già gridi
d'un vento nuovo

Alveari nascono nei monti
di sperdute fanfare 15

Tornate antichi specchi
voi lembi celati d'acqua

E
mentre ormai taglienti
i virgulti dell'alta neve orlano
la vista consueta ai miei vecchi
nel chiaro calmo
s'allineano le vele 20

O Patria ogni tua età
s'è desta nel mio sangue 25

Sicura avanzi e canti
sopra un mare famelico

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

Il Porto Sepolto

IN MEMORIA
Locvizza il 30 settembre 1916

Si chiamava
Moammed Sceab

Discendente
di emiri di nomadi
suicida 5
perché non aveva piú
Patria

Amò la Francia
e mutò nome

Fu Marcel 10
ma non era Francese
e non sapeva piú
vivere
nella tenda dei suoi
dove si ascolta la cantilena 15
del Corano
gustando un caffè

E non sapeva
sciogliere
il canto 20
del suo abbandono

L'ho accompagnato
insieme alla padrona dell'albergo
dove abitavamo
a Parigi 25
dal numero 5 della rue des Carmes
appassito vicolo in discesa

Riposa nel camposanto d'Ivry sobborgo che pare sempre in una giornata di una decomposta fiera	30
E forse io solo so ancora che visse	35

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

IL PORTO SEPOLTO
Mariano il 29 giugno 1916

Vi arriva il poeta
e poi torna alla luce con i suoi canti
e li disperde

Di questa poesia
mi resta
quel nulla
d'inesauribile segreto

5

LINDORO DI DESERTO
Cima Quattro il 22 dicembre 1915

Dondolo di ali in fumo
mozza il silenzio degli occhi

Col vento si spippola il corallo
di una sete di baci

Allibisco all'alba 5

Mi si travasa la vita
in un ghirigoro di nostalgie

Ora specchio i punti di mondo
che avevo compagni
e fiuto l'orientamento 10

Sino alla morte in balia del viaggio

Abbiamo le soste di sonno

Il sole spegne il pianto

Mi copro di un tepido manto
di lind'oro 15

Da questa terrazza di desolazione
in braccio mi sporgo
al buon tempo

VEGLIA

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata buttato vicino a un compagno massacrato con la sua bocca digrignata volta al plenilunio con la congestione delle sue mani penetrata nel mio silenzio ho scritto lettere piene d'amore	5
Non sono mai stato tanto attaccato alla vita	10 15

A RIPOSO
Versa il 27 aprile 1916

Chi mi accompagnerà pei campi

Il sole si semina in diamanti
di gocciole d'acqua
sull'erba flessuosa

Resto docile 5
all'inclinazione
dell'universo sereno

Si dilatano le montagne
in sorsi d'ombra lilla
e vogano col cielo 10

Su alla volta lieve
l'incanto s'è troncato

E piombo in me

E m'oscuro in un mio nido

FASE D'ORIENTE

Versa il 27 aprile 1916

Nel molle giro di un sorriso
ci sentiamo legare da un turbine
di germogli di desiderio

Ci vendemmia il sole

Chiudiamo gli occhi 5
per vedere nuotare in un lago
infinite promesse

Ci rinveniamo a marcare la terra
con questo corpo 10
che ora troppo ci pesa

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

TRAMONTO
Versa il 20 maggio 1916

Il carnato del cielo
sveglia oasi
al nomade d'amore

ANNIENTAMENTO

Versa il 21 maggio 1916

Il cuore ha prodigato le lucciole
s'è acceso e spento
di verde in verde
ho compitato

Colle mie mani plasmo il suolo 5
diffuso di grilli
mi modulo
di
sommesso uguale
cuore 10

M'ama non m'ama
mi sono smaltato
di margherite
mi sono radicato
nella terra marcita 15
sono cresciuto
come un cespito
sullo stelo torto
mi sono colto
nel tuffo 20
di spinalba

Oggi
come l'Isonzo
di asfalto azzurro
mi fisso 25
nella cenere del greto
scoperto dal sole
e mi trasmuta
in volo di nubi

Appieno infine sfrenato il solito essere sgomento non batte piú il tempo col cuore non ha tempo né luogo è felice	30 35
Ho sulle labbra il bacio di marmo	

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

STASERA
Versa il 22 maggio 1916

Balaustrata di brezza
per appoggiare stasera
la mia malinconia

FASE

Mariano il 25 giugno 1916

Cammina cammina
ho ritrovato
il pozzo d'amore

Nell'occhio
di mill'una notte
ho riposato 5

Agli abbandonati giardini
ella approdava
come una colomba

Fra l'aria
del meriggio
ch'era uno svenimento
le ho colto
arance e gelsumini 10

SILENZIO

Mariano il 27 giugno 1916

Conosco una città
che ogni giorno s'empie di sole
e tutto è rapito in quel momento

Me ne sono andato una sera

Nel cuore durava il limio 5
delle cicale

Dal bastimento
verniciato di bianco
ho visto 10
la mia città sparire
lasciando
un poco
un abbraccio di lumi nell'aria torbida
sospesi

PESO

Mariano il 29 giugno 1916

Quel contadino
si affida alla medaglia
di Sant'Antonio
e va leggero

Ma ben sola e ben nuda
senza miraggio
porto la mia anima

5

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

DANNAZIONE
Mariano il 29 giugno 1916

Chiuso fra cose mortali

(Anche il cielo stellato finirà)

Perché bramo Dio?

RISVEGLI

Mariano il 29 giugno 1916

Ogni mio momento
io l'ho vissuto
un'altra volta
in un'epoca fonda
fuori di me 5

Sono lontano colla mia memoria
dietro a quelle vite perse

Mi desto in un bagno
di care cose consuete
sorpreso 10
e raddolcito

Rincorro le nuvole
che si sciolgono dolcemente
cogli occhi attenti
e mi rammento 15
di qualche amico
morto

Ma Dio cos'è?

E la creatura
atterrita 20
sbarra gli occhi
e accoglie
gocciole di stelle
e la pianura muta

E si sente 25
riavere

MALINCONIA

Quota Centoquarantuno il 10 luglio 1916

Calante malinconia lungo il corpo avvinto
al suo destino

Calante notturno abbandono
di corpi a pien'anima presi
nel silenzio vasto 5
che gli occhi non guardano
ma un'apprensione

Abbandono dolce di corpi
pesanti d'amaro
labbra rapprese 10
in tornitura di labbra lontane
voluttà crudele di corpi estinti
in voglie inappagabili

Mondo

Attonimento 15
in una gita folle
di pupille amorose

In una gita che se ne va in fumo
col sonno
e se incontra la morte 20
è il dormire piú vero

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

DESTINO

Mariano il 14 luglio 1916

Volti al travaglio
come una qualsiasi
fibra creata
perché ci lamentiamo noi?

FRATELLI
Mariano il 15 luglio 1916

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nella notte

Foglia appena nata 5

Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità

Fratelli 10

C'ERA UNA VOLTA
Quota Centoquarantuno l'1 agosto 1916

Bosco Cappuccio
ha un declivio
di velluto verde
come una dolce
poltrona 5

Appisolarmi là
solo
in un caffè remoto
con una luce fievole
come questa 10
di questa luna

SONO UNA CREATURA
Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916

Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata 5
così refrattaria
così totalmente
disanimata

Come questa pietra
è il mio pianto 10
che non si vede

La morte
si sconta
vivendo

IN DORMIVEGLIA
Valloncello di Cima Quattro il 6 agosto 1916

Assisto la notte violentata

L'aria è crivellata
come una trina
dalle schioppettate
degli uomini 5
ritratti
nelle trincee
come le lumache nel loro guscio

Mi pare 10
che un affannato
nugolo di scalpellini
batta il lastricato
di pietra di lava
delle mie strade
ed io l'ascolti 15
non vedendo
in dormiveglia

I FIUMI

Cotici il 16 agosto 1916

- Mi tengo a quest'albero mutilato
abbandonato in questa dolina
che ha il languore
di un circo
prima o dopo lo spettacolo 5
e guardo
il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna
- Stamani mi sono disteso
in un'urna d'acqua 10
e come una reliquia
ho riposato
- L'Isonzo scorrendo
mi levigava
come un suo sasso 15
- Ho tirato su
le mie quattr'ossa
e me ne sono andato
come un acrobata
sull'acqua 20
- Mi sono accoccolato
vicino ai miei panni
sudici di guerra
e come un beduino
mi sono chinato a ricevere 25
il sole
- Questo è l'Isonzo
e qui meglio

mi sono riconosciuto
una docile fibra
dell'universo 30

Il mio supplizio
è quando
non mi credo
in armonia 35

Ma quelle occulte
mani
che m'intridono
mi regalano
la rara
felicità 40

Ho ripassato
le epoche
della mia vita

Questi sono
i miei fiumi 45

Questo è il Serchio
al quale hanno attinto
duemil'anni forse
di gente mia campagnola
e mio padre e mia madre 50

Questo è il Nilo
che mi ha visto
nascere e crescere
e ardere d'inconsapevolezza
nelle estese pianure 55

Questa è la Senna
e in quel suo torbido

mi sono rimescolato
e mi sono conosciuto 60

Questi sono i miei fiumi
contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia
che in ognuno
mi traspare 65
ora ch'è notte
che la mia vita mi pare
una corolla
di tenebre

PELLEGRINAGGIO

Valloncello dell'Albero Isolato il 16 agosto 1916

In agguato in queste budella di macerie ore e ore ho strascicato la mia carcassa usata dal fango come una suola o come un seme di spinalba	5 10
Ungaretti uomo di pena ti basta un'illusione per farti coraggio	
Un riflettore di là mette un mare nella nebbia	15

MONOTONIA

Valloncello dell'Albero Isolato il 22 agosto 1916

Fermato a due sassi
languisco
sotto questa
volta appannata
di cielo 5

Il groviglio dei sentieri
possiede la mia cecità

Nulla è piú squallido
di questa monotonia

Una volta 10
non sapevo
ch'è una cosa
qualunque
perfino
la consunzione serale 15
del cielo

E sulla mia terra affricana
calmata
a un arpeggio
perso nell'aria 20
mi rinnovavo

LA NOTTE BELLA
Devetachi il 24 agosto 1916

Quale canto s'è levato stanotte
che intesse
di cristallina eco del cuore
le stelle

Quale festa sorgiva 5
di cuore a nozze

Sono stato
uno stagno di buio

Ora mordo 10
come un bambino la mammella
lo spazio

Ora sono ubriaco
d'universo

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

UNIVERSO

Devetachi il 24 agosto 1916

Col mare
mi sono fatto
una bara
di freschezza

SONNOLENZA

Da Devetachi al San Michele il 25 agosto 1916

Questi dossi di monti
si sono coricati
nel buio delle valli

Non c'è piú niente
che un gorgoglio
di grilli che mi raggiunge

5

E s'accompagna
alla mia inquietudine

SAN MARTINO DEL CARSO
Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

5

Ma nel cuore
nessuna croce manca

10

È il mio cuore
il paese piú straziato

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

ATTRITO

Locvizza il 23 settembre 1916

Con la mia fame di lupo
ammaino
il mio corpo di pecorella

Sono come
la misera barca
e come l'oceano libidinoso

5

DISTACCO

Locvizza il 24 settembre 1916

Eccovi un uomo
uniforme

Eccovi un'anima
deserta
uno specchio impassibile

5

M'avviene di svegliarmi
e di congiungermi
e di possedere

Il raro bene che mi nasce
così piano mi nasce

10

E quando ha durato
così insensibilmente s'è spento

NOSTALGIA
Locvizza il 28 settembre 1916

Quando
la notte è a svanire
poco prima di primavera
e di rado
qualcuno passa 5

Su Parigi s'addensa
un oscuro colore
di pianto

In un canto
di ponte 10
contemplo
l'illimitato silenzio
di una ragazza
tenue

Le nostre 15
malattie
si fondono

E come portati via
si rimane

PERCHÉ?
Carsia Giulia 1916

Ha bisogno di qualche ristoro
il mio buio cuore disperso

Negli incastri fangosi dei sassi
come un'erba di questa contrada
vuole tremare piano alla luce 5

Ma io non sono
nella fionda del tempo
che la scaglia dei sassi tarlati
dell'improvvisata strada
di guerra 10

Da quando
ha guardato nel viso
immortale del mondo
questo pazzo ha voluto sapere
cadendo nel labirinto
del suo cuore crucciato 15

Si è appiattito
come una rotaia
il mio cuore in ascoltazione
ma si scopriva a seguire 20
come una scia
una scomparsa navigazione

Guardo l'orizzonte
che si vaiola di crateri

Il mio cuore vuole illuminarsi 25
come questa notte
almeno di zampilli di razzi

Reggo il mio cuore
che s'incaverna
e schianta e rintrona 30
come un proiettile
nella pianura
ma non mi lascia
neanche un segno di volo

Il mio povero cuore 35
sbigottito
di non sapere

ITALIA
Locvizza l'1 ottobre 1916

Sono un poeta
un grido unanime
sono un grumo di sogni

Sono un frutto
d'innumerevoli contrasti d'innesti
maturato in una serra 5

Ma il tuo popolo è portato
dalla stessa terra
che mi porta
Italia 10

E in questa uniforme
di tuo soldato
mi riposo
come fosse la culla
di mio padre 15

COMMIATO

Locvizza il 2 ottobre 1916

Gentile Ettore Serra poesia è il mondo l'umanità la propria vita fioriti dalla parola la limpida meraviglia di un delirante fermento	5
Quando trovo in questo mio silenzio una parola scavata è nella mia vita come un abisso	10

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

Naufragi

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

ALLEGRIA DI NAUFRAGI

Versa il 14 febbraio 1917

E subito riprende
il viaggio
come
dopo il naufragio
un superstite
lupo di mare

5

NATALE
Napoli il 26 dicembre 1916

Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomito
di strade

Ho tanta
stanchezza
sulle spalle

5

Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata

10

Qui
non si sente
altro
che il caldo buono

15

Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare

20

DOLINA NOTTURNA
Napoli il 26 dicembre 1916

Il volto
di stanotte
è secco
come una
pergamena 5

Questo nomade
adunco
morbido di neve
si lascia
come una foglia
accartocciata 10

L'interminabile
tempo
mi adopera
come un
fruscio 15

SOLITUDINE

Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917

Ma le mie urla
feriscono
come fulmini
la campana fioca
del cielo

5

Sprofondano
impaurite

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

MATTINA

Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917

M'illumino
d'immenso

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

DORMIRE

Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917

Vorrei imitare
questo paese
adagiato
nel suo camice
di neve

5

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

INIZIO DI SERA
Versa il 15 febbraio 1917

La vita si vuota
in diafana ascesa
di nuvole colme
trapunte di sole

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

LONTANO
Versa il 15 febbraio 1917

Lontano lontano
come un cieco
m'hanno portato per mano

TRASFIGURAZIONE

Versa il 16 febbraio 1917

Sto addossato a un tumulo di fieno bronzato	
Un acre spasimo scoppia e brulica dai solchi grassi	5
Ben nato mi sento di gente di terra	
Mi sento negli occhi attenti alle fasi del cielo dell'uomo rugato come la scorza dei gelsi che pota	10
Mi sento nei visi infantili come un frutto rosato rovente fra gli alberi spogli	15
Come una nuvola mi filtro nel sole	20
Mi sento diffuso in un bacio che mi consuma e mi calma	25

GODIMENTO
Versa il 18 febbraio 1917

Mi sento la febbre
di questa
piena di luce

Accolgo questa
giornata come
il frutto che si addolcisce 5

Avrò
stanotte
un rimorso come un
latrato 10
perso nel
deserto

SEMPRE NOTTE
Vallone il 18 aprile 1917

La mia squallida
vita si estende
piú spaventata di sé

In un
infinito
che mi calca e mi
preme col suo
fievole tatto

5

UN'ALTRA NOTTE
Vallone il 20 aprile 1917

In quest'oscuro
colle mani
gelate
distinguo
il mio viso

5

Mi vedo
abbandonato nell'infinito

GIUGNO
Campolongo il 5 luglio 1917

Quando mi morirà questa notte e come un altro potrò guardarla e mi addormenterò al fruscio delle onde che finiscono di avvolgersi alla cinta di gaggie della mia casa	5
Quando mi risveglierò nel tuo corpo che si modula come la voce dell'usignolo	10
Si estenua come il colore rilucente del grano maturo	15
Nella trasparenza dell'acqua l'oro velino della tua pelle si brinerà di moro	20
Librata dalle lastre squillanti	25

dell'aria sarai
come una
pantera 30

Ai tagli
mobili
dell'ombra
ti sfoglierai 35

Ruggendo
muta in
quella polvere
mi soffocherai

Poi 40
socchiuderai le palpebre

Vedremo il nostro amore reclinarsi
come sera

Poi vedrò 45
rasserenato
nell'orizzonte di bitume
delle tue iridi morirmi
le pupille

Ora 50
il sereno è chiuso
come
a quest'ora
nel mio paese d'Affrica
i gelsumini

Ho perso il sonno 55

Oscillo

al canto d'una strada
come una lucciola

Mi morirà
questa notte?

60

SOGNO
Vallone il 17 agosto 1917

Ho sognato stanotte una piana striata d'una freschezza	5
In veli varianti d'azzur'oro alga	10

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

ROSE IN FIAMME
Vallone il 17 agosto 1917

Su un oceano
di scampanelli
repentina
galleggia un'altra mattina

VANITÀ
Vallone il 19 agosto 1917

D'improvviso
è alto
sulle macerie
il limpido
stupore 5
dell'immensità

E l'uomo
curvato
sull'acqua
sorpresa 10
dal sole
si rinviene
un'ombra

Cullata e
piano 15
franta

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

DAL VIALE DI VALLE
Pieve Santo Stefano il 31 agosto 1917

Nettezza di montagne
risalita
nel globo
del tempo
ammansito

5

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

Girovago

PRATO
Villa di Garda aprile 1918

La terra
s'è velata
di tenera
leggerezza

Come una sposa	5
novella	
offre	
allibita	
alla sua creatura	
il pudore	10
sorridente	
di madre	

SI PORTA
Roma fine marzo 1918

Si porta
l'infinita
stanchezza
dello sforzo
occulto
di questo principio
che ogni anno
scatena la terra

5

GIROVAGO
Campo di Maily maggio 1918

In nessuna
parte
di terra
mi posso
accasare 5

A ogni
nuovo
clima
che incontro
mi trovo 10
languente
che

una volta
già gli ero stato
assuefatto 15

E me ne stacco sempre
straniero

Nascendo
tornato da epoche troppo
vissute 20

Godere un solo
minuto di vita
iniziale

Cerco un paese
innocente 25

SERENO
Bosco di Courton luglio 1918

Dopo tanta
nebbia
a una
a una
si svelano 5
le stelle

Respiro
il fresco
che mi lascia
il colore del cielo 10

Mi riconosco
immagine
passeggera

Preso in un giro
immortale 15

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

SOLDATI
Bosco di Courton luglio 1918

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

Giuseppe Ungaretti - L'allegria

Prime
Parigi - Milano 1919

RITORNO

Trinano le cose un'estesa monotonia di assenze

Ora è un pallido involucro

L'azzurro scuro delle profondità si è franto

Ora è un arido manto

L'AFFRICANO A PARIGI

Chi trasmigrato da contrade battute dal sole dove le
donne nascondono polpe ubertose e calmo come remi-
niscenza arriva ogni urlo,

Chi dall'esultanza di mari inabissati in cieli scenda a
questa città, trova una terra opaca e una fuligine feroce.

Lo spazio è finito.

Concesso mai non mi sarà piú un allarme spregiudicato
né in quel sole che scatenava e accomunava felici cose,
incantevoli soste?

L'uomo lunatico che ora s'incontra, per innumerevoli
strade disperso deve inquietarsi a mutare stupori
dall'abbaglio fatuo che lo circonda e tutte le volte gli
rinveniranno nell'animo la derisione tutt'al piú, e le ferite
della sua impazienza.

Non saprebbe piú mettergli paura, snaturato, la morte,
ma senza scampo scelto a preda dall'assiduo terrore del
futuro, tornerà sempre a lusingarsi di potersi conciliare
l'eterno se a furia di noiosi scrupoli un giorno indovina-
ta nel brevissimo soffio la grazia fortuita d'un istante ra-
ro, vagheggi che in mente gliene possa a volte restare un
qualche emblema non offensivo.

Meno tanto puntiglio, non gli dura piú nulla.

Anche il corpo alla costante misura d'un tempo avaro,
s'è fatto temerario e, troppo tesa corda musicale, dila-
nante...

...

Dopo tutto tendono al caos.

Ah, vivre libre ou mourir!

IRONIA

Odo la primavera nei rami neri indolenziti. Si può seguire solo a quest'ora, passando tra le case soli con i propri pensieri.

È l'ora delle finestre chiuse, ma questa tristezza di ritorni m'ha tolto il sonno.

Un velo di verde intenerirà domattina da questi alberi, poco fa quando è sopraggiunta la notte, ancora secchi.

Iddio non si dà pace.

Solo a quest'ora è dato, a qualche raro sognatore, il martirio di seguirne l'opera.

Stanotte, benché sia d'aprile, nevicata sulla città.

Nessuna violenza supera quella che ha aspetti silenziosi e freddi.

UN SOGNO SOLITO

Il Nilo ombrato
le belle brune
vestite d'acqua
burlanti il treno

Fuggiti

5

LUCCA

A casa mia, in Egitto, dopo cena, recitato il rosario, mia madre ci parlava di questi posti.

La mia infanzia ne fu tutta meravigliata.

La città ha un traffico timorato e fanatico.

In queste mura non ci si sta che di passaggio.

Qui la meta è partire.

Mi sono seduto al fresco sulla porta dell'osteria con della gente che mi parla di California come d'un suo potere.

Mi scopro con terrore nei connotati di queste persone.

Ora lo sento scorrere caldo nelle mie vene, il sangue dei miei morti.

Ho preso anch'io una zappa.

Nelle cosce fumanti della terra mi scopro a ridere.

Addio desideri, nostalgie.

So di passato e d'avvenire quanto un uomo può saperne.

Conosco ormai il mio destino, e la mia origine.

Non mi rimane più nulla da profanare, nulla da sognare.

Ho goduto di tutto, e sofferto.

Non mi rimane che rassegnarmi a morire.

Alleverò dunque tranquillamente una prole.

Quando un appetito maligno mi spingeva negli amori mortali, lodavo la vita.

Ora che considero, *anch'io*, l'amore come una garanzia della specie, ho in vista la morte.

SCOPERTA DELLA DONNA

Ora la donna mi apparve senza piú veli, in un pudore naturale.

Da quel tempo i suoi gesti, liberi, sorgenti in una solennità feconda, mi consacrano all'unica dolcezza reale.

In tale confidenza passo senza stanchezza.

In quest'ora può farsi notte, la chiarezza lunare avrà le ombre piú nude.

PREGHIERA

Quando mi desterò
dal barbaglio della promiscuità
in una limpida e attonita sfera

Quando il mio peso mi sarà leggero

Il naufragio concedimi Signore
di quel giovane giorno al primo grido

5